

una copia alla Commissione del bilancio, affinchè tenga conto per quanto si possa dei motivi nelle petizioni adottati, allora quando intraprenderà la discussione intorno all'articolo quarto del progetto di legge annesso al bilancio del 1856.

E parlando della Commissione del bilancio parmi che la Camera debba prendere una determinazione relativamente alla nomina della Commissione stessa, che addivenga, cioè, od alla riconferma della Commissione che esaminò e riferì già in questa Sessione sui bilanci del 1854 e 1855, oppure alla nomina d'una nuova Commissione.

Mi pare conveniente che la Camera non frapponga ulteriore indugio a prendere una deliberazione al riguardo affinchè il bilancio del 1856 possa essere a tempo esaminato, discusso e votato dalla Camera.

FARINA PAOLO, *relatore*. Mi occorre di giustificare le conclusioni della Commissione da alcuni appunti che le vennero fatti.

La Commissione ha creduto degne di considerazione tutte le proposizioni contenute nella petizione, alle quali o non era già espressamente provveduto dalle leggi, come erano la quarta e la quinta, ovvero le altre che, come quella di imporre il reddito brutto, ledevano necessariamente il principio di giustizia distributiva, o infine non presentavano infatti quel carattere che loro si voleva attribuire, come appunto si era la soppressione della tavola E relativamente al diritto proporzionale da pagarsi dagli esercenti industrie in proporzione del locale da essi occupato.

L'onorevole Valerio ha fatto un appunto dicendo che questa tassa ricade principalmente a danno del povero, inquantochè colpisce egualmente e il fabbricante di zolfanelli e il gioielliere. Egli qui ha confuse due cose diverse: la distinzione delle varie industrie è fatta nella tabella A, nella quale si sono fatte sette classi di industrie, e mentre quelle della prima categoria, tra cui vi sono i gioiellieri in Torino, pagano 500 lire, quelle della settima, fra cui si metteranno i piccoli fabbricanti di zolfanelli, non pagano che 16 lire. Dunque non sussiste che paghino tutti egualmente.

Il diritto fisso si è stabilito precisamente per ristabilire la proporzione fra l'industriale che ha un commercio molto esteso e quelli che lo hanno più ristretto; commercio, si intende, della stessa natura, perchè la natura è determinata da una delle sette classi sopra indicate.

Siccome poi vi sono delle industrie che proporzionalmente alle altre occupano molto maggiore spazio, si è appunto introdotto la tavola E che le distingue dalle altre, e mentre per le più ricche fa pagare il 20 per cento, impone soltanto per le meno ricche il 40 per cento sul fitto dei locali occupati.

Questa è l'economia della legge, nè questa si può in alcuna parte toccare senza totalmente alterarla; e questo appunto è il motivo per cui la Commissione non ha creduto di appoggiare la domanda diretta contro una disposizione legislativa, che, lungi dall'aggravare il povero, tende all'opposto a stabilire una proporzione fra i poveri ed i ricchi esercenti identiche industrie, in identiche località, nello scopo stesso che i petenti reclamano.

Del resto, la Commissione ha appoggiato che si facciano divisioni nelle categorie, e tutto quello che ha creduto ragionevole nella petizione, come altresì ha appoggiato l'imposta sulle rendite dello Stato, non come massima, ma come materia atta ad essere opportunamente studiata.

Quanto infine agli errori che possono essere nati in fatto di applicazione della legge, questo non era il caso che se ne dovesse la Commissione occupare, perchè in questa petizione non ne era fatto cenno. Se ne parlò invece in un'altra, ed io

avro l'onore di intrattemere su ciò la Camera in appresso, ma qui, ripeto, non era il caso di parlarne.

Giustificate così le conclusioni della Commissione, spero che esse verranno dalla Camera approvate.

ARA. Credo di dover approfittare della circostanza che molti artisti vercellesi si sono prevalsi dell'eloquenza dell'onorevole Valerio per appoggiare una loro petizione, onde esternare alla Camera i motivi per cui nei paesi agricoli vi sono maggiori reclami per parte degli artigiani che non negli altri paesi. La ragione è, a mio vedere, manifesta. Nei paesi agricoli ha fatto senso come in tempi critici, in tempi in cui le imposte sono, al dire del signor ministro stesso, gravose, siasi diminuita l'imposta prediale in raffronto dell'imposta personale.

Infatti, a tenore della legge del 1838, le imposte prediali furono diminuite del decimo; questa diminuzione del decimo dell'imposta prediale importa una notevole sproporzione in raffronto colle nuove imposte, locchè non potè a meno che fare senso nell'animo di chi si vede per la prima volta aggravato da imposte.

Ritiene la Camera che è già gravosa l'imposta regia relativamente agli artigiani, ma se si aggiunge, come notò l'onorevole Cavallini, l'imposta provinciale e comunale, la quale si è di molto aumentata in questi giorni, certo che non può a meno di essere gravosissima.

Io credo sia inutile, in seguito alle osservazioni fatte testè dall'onorevole deputato Cavallini, che io trattenga la Camera sulla necessità di variare il disposto dell'articolo 59 della legge del 7 luglio 1855.

A termini dell'articolo 59 suddetto si è stabilito che l'imposta personale e delle patenti debba considerarsi come un'imposta diretta e come tale assoggettarsi a tutte le spese locali. L'onorevole Cavallini diceva che il Ministero nel bilancio testè presentato ha già voluto sanare questo difetto stabilendo che non si debba eccedere che la metà dell'imposta che si paga al Governo, cioè il 50 per cento del contributo regio, ed essendovi qualche eccedenza dovesse ricadere sulla prediale.

Io temo che anche ciò facendo non si possa diminuire la differenza che esiste tra l'imposta prediale e l'imposta puramente di patente. Dal momento che l'imposta prediale non si trova in relazione colle imposte nuove, finchè non sarà con esse in relazione, vi sarà sempre questa differenza. Ecco il motivo per cui nelle provincie agricole, vedendosi questa differenza, dovendo le imposte essere eguali, sollevano tanti giusti reclami.

Io credo conseguentemente che sia utile che il Ministero, quando gli saranno trasmesse queste petizioni, si occupi specialmente delle variazioni all'articolo 59 della legge del 7 luglio 1855.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Valerio.

VALERIO. L'onorevole signor ministro rispondendomi ha detto che l'imposta sulle arti e mestieri e l'imposta personale e mobiliare non hanno piaciuto. Certo io non ebbi mai ad asserire che questo sia un difetto; io non pretendo che le imposte piacciono, so che dispiaceranno sempre; dissi bensì che in quelle leggi vi sono delle ingiustizie che furono riconosciute dal Governo stesso, e chiesi che a queste si riparasse.

Io so che il signor ministro ha molto ingegno e molta potenza, ma non lo reputo onnipotente al punto da potere creare un'imposta che piaccia, e questo non glielo domanderò mai. (*ilarità*)